

VERONA. I CONSIGLIERI REGIONALI DI FARE! CONTRO BISINELLA IN CORSA PER LA POLTRONA DEL COMPAGNO. "USCIAMO DAL MOVIMENTO"

La fidanzata-candidata divide il mondo di Tosi

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO VISETTI

VERONA. Nella città di Romeo e Giulietta le storie d'amore e di potere non finiscono mai. L'ultima può costare il controllo di palazzo Barbieri all'uomo che per dieci anni ha governato Verona, tentando invano di cambiare la legge per assicurarsi un terzo mandato e lanciando in extremis la sua compagna quale candidata sindaco alle elezioni comunali dell'11 giugno. Dopo molti tuoni la bufera politica è scoppiata ieri in piazza Bra, investendo il primo cittadino uscente Flavio Tosi e la fidanzata-senatrice Patrizia Bisinella, entrambi leader del movimento Fare!, espulsi dalla Lega di Matteo Salvini nella primavera di due anni fa. Il capogruppo dei tosiani nella Regione Veneto, Stefano Casali, e il consigliere Andrea Bassi hanno abbandonato Fare! per formare il nuovo gruppo Centrodestra Veneto assieme a Fabiano Barbisan, fedelissimo del governatore leghista Luca Zaia. All'origine dello strappo che può decidere l'esito del voto all'ombra dell'Arena, proprio le ragioni del cuore. «E' inaccettabile candidare a sindaco la propria fidanzata - dice

Andrea Bassi - quando c'erano persone altrettanto valide da valorizzare. Così Patrizia fa una brutta figura, passando per un burattino che dovrà solo eseguire ordini». In città molti storcono il naso per l'imposizione di quella che viene definita "l'Hillary Clinton della pearà". A Patrizia Bisinella, 46 anni e una laurea in giurisprudenza, non viene rimproverato solo di aver capitalizzato le ragioni del cuore per fare carriera, dall'elezione al Senato alla candidatura a sindaco. Nella patria dei localismi, con dieci aspiranti sindaci, le si imputa anche di essere nata a Camposampiero, provincia di Padova e di aver vissuto a Castelfranco, nel Trevigiano, fino a un paio di anni fa. Oltre a correre da sindaco in quanto "morosa" del primo cittadino uscente, avversari interni ed esterni l'accusano di "lesa veronesità". La tesi è che solo chi è nato e cresciuto in città può aspirare al suo governo e che con la Bisinella a palazzo Barbieri continuerà a decidere tutto Flavio Tosi, pure auto-imposto capolista di Fare!. I veleni di leghisti ed ex, decisi a sostenere il candidato del centrodestra Federico Sboarina, ex assessore nella prima giunta Tosi, non risparmiano neppure il sindaco. L'ac-

cosa è di aver generato una dynasty veronese, un partito-famiglia che vede anche la sorella Barbara consigliera comunale da due legislature. «Affermazioni pretestuose - dice Patrizia Bisinella - il partito mi ha scelto per merito, competenza ed esperienza. I fuoriusciti cedono a illazioni maschiliste di basso livello per giustificare i loro interessi personali». La spaccatura in Regione rafforza il fronte di Zaia a favore del sì al referendum per l'autonomia, fissato in autunno, ma è pure un messaggio lanciato a Roma, dove il voto della Bisinella in Senato può risultare decisivo per la legge elettorale e dove si dà per certo un patto Tosi-Renzi per una nuova federazione di centro allargata a sinistra. Tosi è stato tra i rari sindaci di destra a schierarsi con Renzi al referendum perso in dicembre. «I fuoriusciti tradiscono Tosi - dice il coordinatore nazionale di Fare! Fabio Venturi - accusandolo di flirtare con Renzi: ma sono loro ad essersi candidati in una lista alleata con Alfano». Sotto il balcone di Giulietta, dopo oltre cinque secoli, distinguere amore, famiglia e potere resta difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

